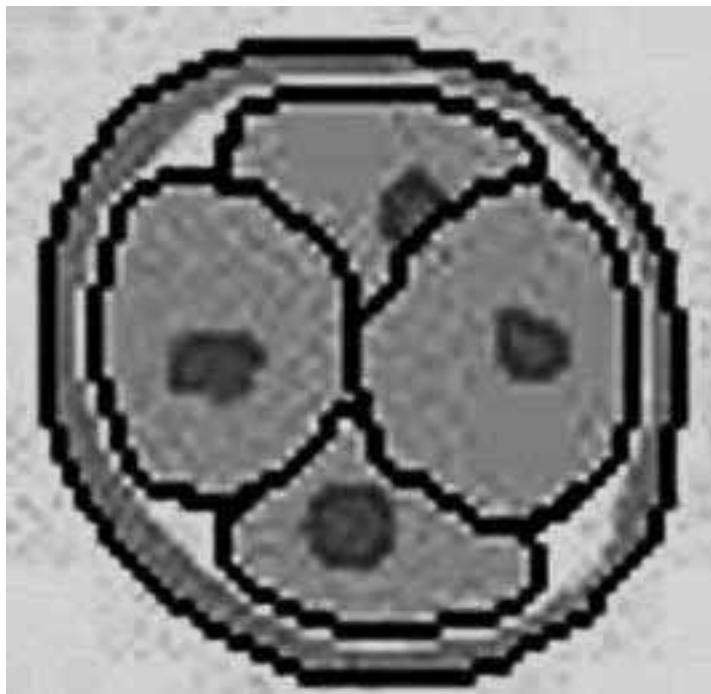
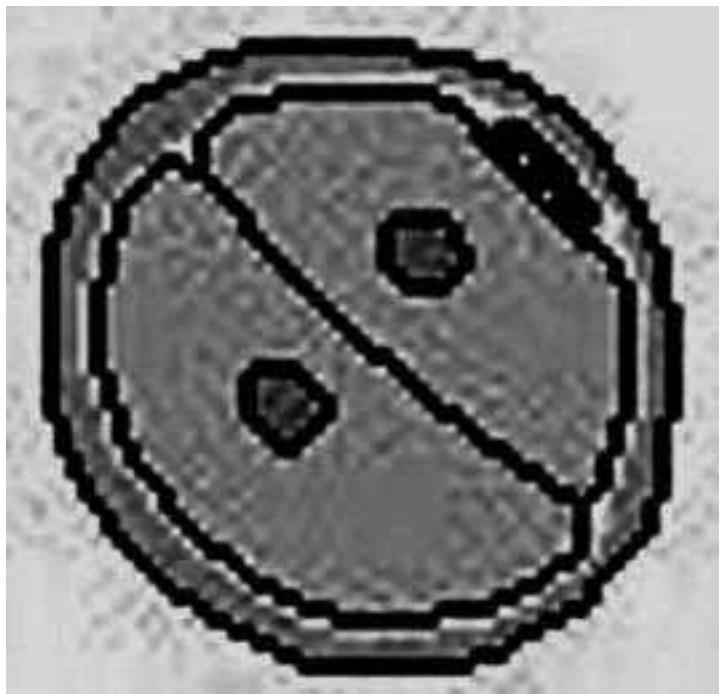


BIOETICA. La postilla dei «laici» al documento sull'embrione

Se questo è un uomo

■ Un embrione è una persona? Si tratta di una questione assai complessa, e al limite insidiosa, perché il termine «persona» possiede una grande varietà di usi e significati, i quali dipendono dal modo in cui il concetto di persona è stato variamente inteso e elaborato nella storia del pensiero.

Per cercare di capire le possibili cause di confusione, supponiamo di leggere un giorno su una rivista scientifica che le scimmie a noi evolutivamente vicine, sono animali molto più intelligenti ed emotivamente complessi di quanto oggi pensiamo. Immaginiamo poi che qualcuno ci chieda se una scimmia per questa ragione debba essere considerata una «persona».

Potremmo trattare questa come una questione filosofica e cercare di perfezionare la nostra concezione su ciò che effettivamente è una persona per riscontrare se le scimmie, in base alle nostre nuove informazioni, possano essere candidate ad ottenere quel titolo. Una posizione di questo tipo richiede ovviamente una definizione di tipo «ontologico», che nella tradizione filosofica e teologica occidentale veniva espressa riferendosi ad una «individua substantia rationalis naturae», sostanza individuale dotata di natura razionale (...).

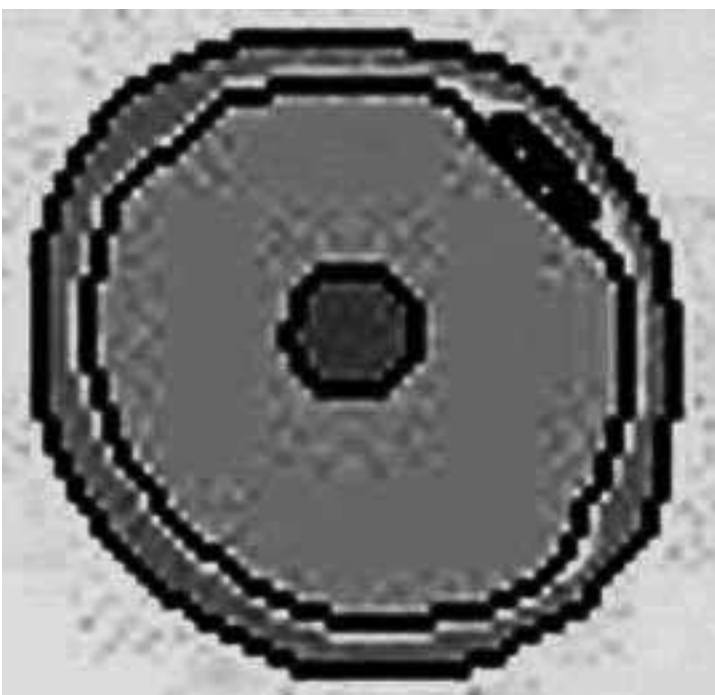
Potremmo, alternativamente, analizzare la stessa questione delle scimmie in modo pratico e chiederci se dovremmo trattarle, in seguito alle nuove esperienze, come trattiamo gli esseri umani, riconoscendo il loro diritto alla vita, e, dunque, valutando eticamente non corretto sopprimerle per sperimentazioni e ridurle in schiavitù.

Potremmo anche pensare che le due posizioni sono connesse: se le scimmie sono persone in senso filosofico, dovrebbero essere trattate allo stesso modo delle altre persone; se, invece, non sono persone in quello stesso senso, allora non dovrebbero essere trattate come tali. Ma ci sembra evidente che le due posizioni, quella filosofica e quella etica, non sono necessariamente legate... a noi sembra comunque che entrambe le posizioni siano radicalmente fragili: la posizione filosofica quando pretende di fondare un concetto così alto come quello di persona sulla base di una filosofia della natura, la quale oggi è più che mai in crisi; la posizione puramente etica, per il fatto che appare manifestamente priva del fondamento del quale ha bisogno.

Riteniamo, quindi, che, ferma restando l'impossibilità razionale di individuare il momento nel quale un essere vivente divenga effettivamente persona, esso possa essere trattato fin dall'inizio come se lo fosse, o sulla base di un convincimento religioso, considerando quell'essere come un vivente creato, secondo la scrittura, direttamente da Dio a sua immagine (come credono alcuni di noi) o, sulla base di un convincimento culturale, considerando che esso è il prodotto di una lunga evoluzione biologica che lo ha posto al centro del nostro pianeta e gli ha permesso di modificare, nel bene e nel male, il territorio in cui si è insediato. (...)

Alla luce di queste posizioni potremmo risolvere il problema delle scimmie avanti proposto.

L'ipotesi più verosimile è che non potremmo considerarle persone e



La difficoltà dei laici a divulgare le idee

ROMEO BASSOLI

■ Pubblichiamo in questa pagina un'ampia sintesi delle «precisazioni» che i professori Piazza, Stamatii, Bardi, Gaddini e Rescigno hanno voluto apporre al documento del Comitato Nazionale di Bioetica relativo all'«identità e statuto dell'embrione», presentato l'altro ieri. Queste «precisazioni» ci sembrano un lodevole sforzo di un pensiero laico (che qui certo non si intende come anti religioso) di formulare e di rendere comprensibili scelte etiche e morali relative ad una faccenda così complessa come è, appunto, lo statuto dell'embrione.

Gli embrioni sono divenuti un problema da quando la tecnica medica ha permesso di creare in gran numero e, soprattutto, abbondanti rispetto alle necessità. Migliaia di embrioni, circa 9000, saranno distrutti in Gran Bretagna a fine mese, dopo aver aspettato per anni nell'azoto liquido.

Il dilemma non è tale, ovviamente, solo per i credenti, che si pongono il problema del potere dell'uomo sulla più sacra delle manifestazioni divine, la nascita della vita.

Anche per chi credente non è, la creazione, la manipolazione e la distruzione di potenziali esseri umani rimane sicuramente un problema che urta la coscienza e pone complessi interrogativi morali.

Certo, il vantaggio dell'etica religiosa è quella di essere molto più comprensibile soprattutto dai media. Oppone una serie di no e di divieti irrevocabili e senza eccezioni, facendoli discendere dalla convinzione che un essere umano, una persona, un individuo, è tale sin dall'inizio stesso del concepimento.

Per il pensiero laico è molto più difficile formulare definizioni altrettanto efficaci dal punto di vista della sintesi, della divulgazione e quindi dell'approdo alle colonne dei giornali o agli schermi televisivi. Perché il pensiero laico, come si vede in questo documento, privilegia la relatività delle scelte e propone diversi gradi di priorità tra i vari soggetti in gioco: gli embrioni, la coppia, la madre, lo Stato. Lode dunque a queste «precisazioni» se riusciranno a rendere più chiaro il difficile passaggio laico del pensiero bioetico.

La vita umana passi in un individuo dotato di natura umana (un'altra persona), questo solo fatto dà all'embrione il diritto di essere tutelato come una persona umana, cioè come un essere alla cui vita è riconosciuto un valore primario del tutto diverso dalla tutela che dobbiamo ad un embrione di topo o di altro animale.

Riteniamo, tuttavia, scientificamente e culturalmente non appropriato identificare l'embrione con un individuo completamente formato. In particolare riteniamo che, poiché tutte le valutazioni relative all'embrione non possono prescindere dal riconoscerlo nel contesto radicalmente relazionale entro il quale si colloca e che essenzialmente lo identifica, i doveri morali che si hanno nei suoi confronti non possono

IL PENSIERO LAICO SULL'EMBRIONE

- 1) La tutela dell'embrione umano non deve essere identica a quella spettante all'uomo già nato.
- 2) L'embrione non deve essere considerato fin dal concepimento come un soggetto di diritto.
- 3) L'embrione fin dal concepimento deve essere considerato come un individuo umano al quale vanno garantite le condizioni più favorevoli allo sviluppo e alla nascita.
- 4) L'embrione deve essere salvaguardato da sacrifici non giustificati dall'esigenza di proteggere i suoi stessi interessi o quelli facenti capo alla persona adulta che lo contiene o che è destinata a contenerlo.
- 5) I doveri personali nei confronti dell'embrione non debbono considerarsi sempre assoluti: non sono cioè sempre a automaticamente prevalenti nei confronti di dovere o interesse in conflitto.
- 6) Il dovere di salvaguardare la vita dell'embrione si arresta laddove venga a scontrarsi con la tutela della salute fisica e psichica della madre.
- 7) Debbono essere madre e padre a scegliere tra la cura della propria salute e la salvezza della vita dell'embrione, in caso di inconciliabilità.
- 8) La ricerca e la sperimentazione sull'embrione non deve essere sempre considerata moralmente illecita, ma non deve essere consentita per il solo fatto che la coppia dalla quale proviene l'embrione non consente il reimpianto.
- 9) Gli embrioni in soprannumero dovrebbero essere obbligatoriamente congelati prima che abbiano raggiunto il 14° giorno per favorire l'eventualità di un reimpianto.
- 10) Gli embrioni congelati dei quali non è più possibile salvaguardare la vita possono subire sperimentazioni non terapeutiche purché queste siano sottoposte a rigorose condizioni di metodo e di scopo.

In questa pagina, la sequenza che da dal centro a sinistra

e poi a destra mostra lo sviluppo di un embrione dal giorno 0 al primo giorno (quando è diviso in due cellule), al secondo giorno (quattro cellule), al quarto giorno.

Il ministro della Sanità, Bindi: «Ora intervenga il Parlamento»

Numerose le prese di posizione che si sono registrate in questi giorni sul documento del Comitato Nazionale di Bioetica a proposito di «identità e statuto dell'embrione umano» reso noto l'altro ieri in una conferenza stampa. Anche il ministro della sanità Rosy Bindi, con un articolo che sarà pubblicato oggi su «Avvenire», interviene sul documento invitando il Parlamento «ad uscire dall'inerzia legislativa».

Dal «Consiglio Nazionale di Bioetica» scrive il ministro della Sanità - arriva una sollecitazione e, nel contempo, un indirizzo chiaro ed esplicito di cui spetta ora al Parlamento farsi carico». Secondo il ministro Rosy Bindi «è assolutamente urgente che il nostro Paese esca dall'inerzia

legislativa che non ha fin qui consentito, come invece hanno fatto gli altri Paesi europei, di normare pratiche e comportamenti che toccano così direttamente il cuore della vita. Deve essere innanzitutto chiaro a tutti, credenti e non credenti, che su questi temi ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità. Qui infatti è in gioco il diritto alla vita come diritto primario che fonda e legittima ogni altro diritto». «La stessa concezione di sé, con cui l'uomo è chiamato ad affrontare quella espansione straordinaria della sua potenza che gli viene oggi offerta dallo sviluppo della scienza e della tecnologia - prosegue l'articolo di Rosy Bindi - si ferma inevitabilmente qui, attorno al rispetto che sapremo più o meno garantire alla vita».

la teologia, o la verità attinta attraverso la fede, a fondare la morale.

Questa osservazione ci pone di fronte a uno dei crocevia più roventi dell'età contemporanea. Di fronte ad esso abbiamo l'impressione che la ricerca di regole di comportamento assolutamente consistenti sia tragicamente difficile in una società secolarizzata e pluralista come la nostra.

Se è vero, infatti, che la validità di un'etica si misura dai fini che essa intende perseguire, allora le proposizioni etiche appaiono necessariamente esposte alla vicenda della perdita della propria universalità.

[Alberto Piazza
Sergio Stamatii
Mauro Barni
Renata Gaddini
Pietro Rescigno]

UNA RISPOSTA

«Così mi cacciarono dal comitato»

■ Ieri abbiamo pubblicato una lettera del presidente del Comitato nazionale di Bioetica, professor Francesco D'Agostino, che commentava l'intervista rilasciata il 3 luglio scorso dal professor Flamigni a l'Unità. Oggi pubblichiamo la replica del professor Flamigni. Col che crediamo di aver dato ai lettori e ai partecipanti alla discussione sufficiente materiale di informazione.

«Caro direttore, capisco che il Suo giornale non può essere il luogo dove i bioeticisti si confrontano polemicamente, ma nella lettera del professor D'Agostino che lei ha pubblicato ci sono alcune affermazioni così difficili da accettare che le chiedo di fare un'eccezione e di pubblicare anche la mia risposta.

Il professor D'Agostino mi rimprovera per aver detto (e scritto) che il Comitato nazionale di Bioetica è il «Comitato dei Vescovi»; per dimostrare che ciò non è vero ricordo le discordanti posizioni bioetiche che il Comitato ha assunto sull'embrione.

Putroppo queste posizioni discordanti sono le stesse che dividono il mondo cattolico e non ne ho trovata alcuna veramente estranea a questa disputa interna. Insisto perciò nella mia definizione.

Il professor D'Agostino afferma che non sono stato «espulso» dal Comitato, ma semplicemente «avvicinato».

Dovrebbe allora spiegare perché il professor Lecaldano, il professor Berlinguer e la professoressa Levi Montalcini si dimisero, in quell'occasione, per protesta.

Sono poi sinceramente molto indifferente al fatto di essere stato sostituito da studiosi più o meno bravi di me. Mi interessa sapere se rappresentano le mie opinioni in materia di bioetica o se sono altrimenti schierati.

Ritengo anch'io che il professor D'Agostino sia un interlocutore lucido, garbato e misurato: mi dispiace che in questa occasione non sia stato del tutto sincero.

Coracialmente,
Carlo Flamigni».

DALLA PRIMA PAGINA

Quando l'abuso

libro dal titolo *Il coraggio di guarire*, che si proponeva appunto di indurre i pazienti a ricordare i loro (falsi) abusi infantili.

Ancora una volta, non si intende sostenere che gli abusi non esistono, bisogna però fare attenzione a non considerarli con un'ottica allarmistica, prospettandone assurde conseguenze come nel caso recente, riferito dalla stampa, di un lattante che, avendo subito dai genitori forme di masturbazione, avrebbe sviluppato uno stato epilettico: una conseguenza che non sta né in cielo né in terra dal punto di vista medico.

L'assistenza e la cura nei confronti dell'infanzia e la lotta contro gli abusi richiede accortezza, sapere terapeutico e, in generale discrezione (non è facile cancellare dalla memoria i quattro suicidi di biellesi...). Bisogna fare attenzione a che le campagne contro gli abusi non creino un clima eccessivamente allarmistico, che può si rappresentare un buon trampolino per la raccolta di fondi o essere utilizzato nelle cause di separazione per ottenere un vantaggio sull'ex coniuge, ma che alla fine può anche abbatterci rovinosamente su una famiglia ignara.

Quello dell'abuso è un tema che va raffreddato al di fuori di ogni sensazionalismo proprio nell'interesse dei minori, anche perché crescere in una «cultura dell'abuso» non è certamente rassicurante per i loro futuri rapporti di adulti. Non sarebbe meglio, allora, dare la precedenza a delle campagne di sensibilizzazione dei genitori e ad interventi costruttivi, invece che a campagne di semplice denuncia?

[Anna Oliverio Ferraris]